

# VEDO LA DERIVA CAPITALISTA

La Borsa è la degenerazione del sistema, perché arriva a snaturare il senso mutualistico e sociale. La governance porterà il sistema in mano ai tecnocrati. Parla la coscienza critica del movimento.

È un po' la coscienza critica del sistema cooperativo, fin dai tempi della storiaccia Unipol/Bnl. Grande fautore dell'alleanza tra coop bianche e rosse, non perde mai occasione di bacchettare i «cugini» della Lega Coop, quando comincia a sentire puzza di bruciato. E anche adesso, Luigi Marino, il presidente di Confcooperative, annusa l'aria e arriccchia il naso. «Negli ultimi 15 anni le principali coop della Lega soffrono di un permanente giovanilismo. Si innamorano con estrema facilità di strumenti tipicamente capitalistici, salvo poi verificarne le difficoltà o l'inapplicabilità di trasporre nel modello cooperativo strumenti e vesti giuridiche tipiche delle società lucrative».

**Pare sia partita la grande corsa verso la governance nelle grandi coop della Lega?**  
 È un orientamento precipitoso. È stato

assunto con l'esigenza di rattoppare qualche lacerazione, ma con il rischio di provocare danni peggiori.

**Perché?**

Perché in questa, come in altre operazioni finanziarie, non si mette mai al centro delle cooperative l'oggetto principale dell'esistenza delle cooperative stesse, cioè il socio.

**Ma come, l'obiettivo dichiarato non è proprio quello di allargare la partecipazione dei soci?**

È una presa in giro. Il socio della cooperativa non è solo un azionista, ma una persona che è socia in quanto riceve un servizio, un lavoro o la remunerazione dei prodotti agricoli conferiti. Le motivazioni di un cooperatore sono diverse da quelle di un socio-azionista di una società di capitali lucrative.

**Si spieghi meglio.**

La cooperativa si motiva con la mutualità che

si esprime anche con il voto capitario: una testa, un voto. Se si toglie al socio la sua determinazione di partecipare alla vita della cooperativa, si perdono i lineamenti della corretta cooperazione e si esce dall'ortodossia cooperativa.

**Non crede, quindi, che attraverso un modello di governance il socio possa avere una presa diretta sul management?**

Nelle piccole e grandi cooperative, i presidenti sono artigiani, commercianti, lavoratori o coltivatori diretti. Attraverso la palestra della cooperazione diventano capitani d'industria o manager della loro azienda. La cooperativa autentica è una grande palestra per la crescita e l'emancipazione di donne e uomini che vincono la sfida dei mercati mettendo insieme i propri destini.

**E quindi?**

Se non rendiamo flessibile e adattabile il

modello dualistico alle esigenze dei cooperatori e delle cooperative, il rischio che si corre è che prenda il sopravvento la tecnocrazia e la base sociale rimane confinata lontana dai centri decisionali dell'impresa.

**E allora niente governance?**

Non mi fraintenda, il sistema duale può essere un buono strumento, ma in una cooperativa di consumo, per esempio, dove una quota infinitesimale della base sociale partecipa alle assemblee, introdurre una forma dualista significa esautorare completamente anche quel poco di base sociale che intende dire la sua sui bilanci e sugli atti più importanti della gestione.

**C'è la governance, ma c'è anche il gruppo societario cooperativo che disciplina i rapporti tra Coop e società controllate, anche in forma di spa.**

È un dibattito in corso nel movimento cooperativo sul quale Confcooperative è, certamente, attenta. Siamo contrari a una cooperativa che genera o acquista spa e srl e trasmette loro il core business e poi magari arrivare alla quotazione. Potrebbe essere un passaggio mortale per le cooperative.

**Prego?**

Sì, la quotazione in Borsa come finalità è la degenerazione del sistema cooperativo.

**La Borsa è un peccato mortale per le**



Luigi Marino,  
 presidente  
 Confcooperative.

**coop?**

No, non è un peccato mortale, anzi; ma non può essere la mission cooperativa perché contraddice lo scambio mutualistico. Le cooperative devono saper utilizzare gli altri strumenti tipici delle spa, il problema è un altro.

**Quale?**

Attraverso la costruzione di spa e di scatole cinesi, le cooperative spostano il loro core business nelle loro controllate e magari si lanciano in attività che non rientrano nel loro

oggetto sociale. Ma così si snatura il senso mutualistico delle cooperative. Una cooperativa può avere il 100% di una spa, per carità, ma deve essere strumentale al business della cooperativa.

**Servirebbe un freno?**

No, dico solo che la presenza in società che non hanno la stessa mission dev'essere molto limitata. Altrimenti si arriva alle critiche sull'impegno delle cooperative socie di Unipol e alle degenerazioni di Coopservice.

(g.f.)